

Dario di una Sovietica nella grande guerra patriottica

Angelo Bauco



Indice

I.	Introduzione	3
II.	Glossario utile	3
III.	Diario di una Sovietica	4
IV.	Epilogo	16
V.	Bibliografia	16

I. Introduzione

Con questo diario romanzato non si cerca di raccontare una verità oggettiva e univoca del vissuto della popolazione sovietica, ma di fare un sunto dei pensieri più rilevanti e particolari della povera gente, martellata dalla propaganda e dai soprusi del regime staliniano. I cittadini sono al centro di questa narrazione e, di ciò che pensavano, o fingevano di pensare. Per tanto non si deve interpretare questo diario come l'esaltazione di un pensiero staliniano, ma come un tentativo di far comprendere a tutti, cosa potesse passare per la mente dei poveri diavoli, che realmente si trovavano nelle situazioni narrate e di come vivessero le problematiche sociali, religiose e politiche del tempo. Particolarmente curioso è il fatto che fino alla fine escludessero la colpevolezza del compagno Stalin dalle atrocità commesse dal governo contro di loro e di come si rifugiassero nell'illusione di un governo nell'ombra che ingannasse il leader supremo.

Occorre rimembrare che oltretutto, lo stesso punto di vista della protagonista non è sempre oggettivo e storicamente accurato: le cause dei problemi narrati vanno cercati lontano dal suo presente, negli anni della rivoluzione, della prima guerra mondiale, e addirittura della guerra russo-giapponese del 1905 (che verrà brillantemente esplorata nell'articolo del prossimo mese su *Commentariolvm*, articolo 13).

Bisogna inoltre specificare che il racconto è un estratto di un diario, nel quale verranno effettuati anche dei salti temporali importanti per mantenere la narrazione il più interessante possibile.

Prima di tuffarci nella narrazione vorrei consigliare ai curiosi, la lettura del libro che ha principalmente ispirato questo lavoro: "*Quando c'era Stalin*" di Elena Zubkova, un libro emozionante che parla interamente dell'argomento trattato.

II. Glossario utile

- Oblast*: Regione amministrativa
- Kolchoz*: Azienda agricola collettiva
- Politbjuro*: Organismo di direzione del partito Comunista
- NKVD*: Commissariato del popolo per gli affari interni. Sigla comunemente usata per la polizia politica.
- Pravda*: Giornale di partito ufficiale. Pravda era considerata, sia dai cittadini sovietici che dal mondo esterno, come un portavoce del governo e quindi un riflesso affidabile delle posizioni del governo sovietico su varie questioni

III. Diario di una Sovietica

17 dicembre 1943, Smolensk

Da una settimana sono tornata a casa, nella mia amata Smolensk, dopo gli ultimi due anni trascorsi a Mosca con mia sorella Elena e suo marito Kazimir. Il viaggio è stato un inferno, le strade sono state distrutte dall'avanzata dei demoni tedeschi e ora del tutto trascurate, ma essere arrivata in vista di Smolensk, seppur devastata dalla guerra, mi ha riempito il cuore di sollievo e speranza. Sono stata una delle prime persone a tornare, appena ho saputo che era stata liberata, mi sono precipitata qui, che gioia vedere la casa ancora in piedi fra tanta distruzione.

Nell'ultima settimana ho esplorato poco la città, prima che facesse buio e iniziasse il coprifuoco, e mi sono concentrata a ripulire la casa, almeno nella parte che non è in comune con i Sokolov, che comunque non sono ancora ricomparsi. Non avevo memoria di dove avessi nascosto questo diario, e la sorpresa nel ritrovarlo è stata tanta: cercavo di pulire un mobiletto su cui qualcuno aveva fatto quel così orrendo simbolo tedesco e dal doppio fondo è sbucato fuori.

Sono stati anni difficili e dolorosi: siamo partiti in tre da questa casa e sono tornata da sola; prima Joseph ha raggiunto l'età per poter andare in guerra e poi Ivan è stato richiamato come riservista. Lui è ancora a Leningrado. Mi ha scritto l'ultima volta un mese fa, dicendomi che la situazione è difficile, ma la città presto sarà libera, visto che i tedeschi hanno iniziato a retrocedere. Penso a lui ogni giorno, spero che ritorni sano e salvo. Joseph invece, si trova in Ucraina, anche lui al fronte. Difficilmente mi giungono sue notizie e quando ho sentito alla radio della liberazione di Kiev me lo sono immaginato lì, ma non passa giorno senza che il mio cuore si spezzi pensando a lui, così giovane e già immerso negli orrori della guerra. La sua ultima lettera risale a tre mesi fa.

Non so quando potrò rivederli, ma vivo nell'attesa delle loro parole e nella speranza che questa guerra finisca presto.

Sono sicura che il compagno Stalin faccia di tutto per alleviare la nostra sofferenza. Egli sta facendo sicuramente del suo meglio per assicurarsi che i nostri prevalgano con meno sconfitte possibili e soprattutto con le minori perdite possibili. Tuttavia altrettanto certamente il resto del Politbjuro starà facendo di tutto in questi tempi bui per ostacolarlo e arraffare potere. Lo dissi a Ivan appena iniziò la guerra che Stalin era stato ingannato da quei porci, che ci volevano vendere ai tedeschi, e che avrebbe fatto bene ad ucciderli tutti.

Per ora, continuerò a vivere giorno per giorno, sperando che Ivan e Joseph siano al sicuro. Sogno il giorno in cui torneranno a casa, e la nostra famiglia sarà di nuovo riunita. Fino ad allora, continuerò a lottare qui, come posso, per mantenere viva la speranza e la forza della nostra amata Smolensk.

Scriverò ogni volta che potrò, ma non posso garantire niente, ho molto da fare per rimettere la casa apposto.

1 gennaio 1944

Che triste inizio dell'anno, la casa è distrutta, Ivan e Joseph sono al fronte da troppo tempo, e la città è ancora troppo vuota per sentirmi a mio agio. Elena e Kazimir hanno mandato una lettera, in cui mi auguravano un buon anno e tanti saluti. Non che si festeggiasse a Mosca nel dicembre di due anni fa, quando sentivo i cannoni tedeschi arrivati fino a lì, ma l'anno scorso almeno avevo passato le feste con mia sorella. Quest'anno, da sola, in questa casa incrostata di svastiche e macerie si presenta uno scenario davvero triste.

Oggi, c'è stata una nota positiva in questo triste e freddo inverno; attraverso la radio è stato fatto suonare il nuovo inno patriottico della nostra grande nazione, non mi sono mai sentita più fiera di essere russa, sovietica e comunista come in quel momento: che grande inno, degno della Russia, di Lenin e del compagno Stalin che lo ha voluto. È stato un bel momento in una giornata altrimenti grigia per la neve sporca sulle strade e per il cielo che ne minaccia ancora.

La città non è particolarmente sicura, fra le macerie si agitano persone poco raccomandabili, partigiani che dopo la liberazione della città si sono messi a rubare e fare baldoria, perché hanno cacciato i tedeschi. Molta gente che ritorna e non ha ritrovato la casa e si è data al vagabondaggio. Non esco quasi mai e quando esco per recuperare le razioni che mi spettano non mi piace attardarmi. Le code per il cibo sono lunghe ma almeno si è al sicuro fra la folla.

Dal fronte nessuna notizia incoraggiante e nessuna lettera.

La solitudine mi soffoca come un gatto sullo stomaco, il volto mi si riempie di lacrime e tutto ciò che voglio è sperare in un anno decente, nel ritorno dei miei cari e nella promessa di una vita migliore.

2 febbraio 1944

Per fortuna sono riuscita a trovare lavoro in un'industria che produce munizioni, sono sollevata, in questo modo riuscirò ad aiutare la nazione, Ivan e Joseph. Come leggo nei manifesti per strada "ogni colpo di martello è un colpo al nemico"

Almeno mi tengo impegnata e non penso con ansia ai miei uomini lontani.

4 aprile 1944

È tempo che non scrivo, ma gli ultimi mesi sono stati molto intensi: Ivan è tornato a casa.

Il mio Ivan è tornato ferito dalla battaglia, è stato colpito ad una gamba, quando con una spinta finale i tedeschi sono stati respinti da Leningrado. Ora dovrà camminare con un bastone per sempre, ma come ha detto lui con quel suo tono burbero "Almeno ho ancora la gamba attaccata". Ho provato a chiedergli qualcosa sulla vita al fronte, ma non ne vuole parlare, mi ha anche sbraitato che adesso che è a casa non ci deve pensare più a quelle cose.

È sempre turbato e non mi ascolta la maggior parte del tempo.

Sicuramente il suo ritorno mi sta aiutando, anche se la gamba gli fa molto male: stringe i denti e fa ciò che io non riesco a fare; il buco che avevamo nel tetto in cucina lo ha riparato il primo giorno con delle assi meglio di quanto mi aspettassi e ha iniziato a sollevare subito le macerie troppo grandi che io non toccavo. Lo vedo sotto la sua barba che piange quando la gamba gli fa male, e che a volte non è solo la gamba a fargli male; io provo a consolarlo, ma lui diventa distante e non vuole parlare.

Joseph ha scritto dicendo di essere ancora in Ucraina, non sa bene dove, la sua compagnia sta andando verso sud ovest e se quello che hanno detto alle radio è attendibile dovrebbero essere al confine con la Romania, quindi quasi fuori dalla nazione.

La guerra ha preso una buona piega per noi, anche Ivan concorda, e si dice che presto finirà tutto; non oso immaginare la vita dopo quest'inferno, quante possibilità per noi, e quanta gloria per l'Unione...

Siamo stati fortunati: anche Ivan verrà a lavorare alla fabbrica di munizioni appena se la sentirà di camminare e di stare in piedi per un po'.

Guardare al futuro con speranza è sempre più facile.

7 maggio 1944

Oggi mi sono spaventata davvero molto, tornando dalla fila per le razioni, ho abbassato la guardia e passando vicino ad un edificio in rovina, non mi sono resa conto di un vagabondo che mi seguiva. Ce ne sono molti in città, di quei famosi eroi della resistenza che si sono messi a spadroneggiare dopo la ritirata tedesca; non avrà avuto neanche 18 anni, ma era sfrontato e scurrile, voleva le mie razioni e chissà cos'altro. Io pronta sono scappata in un vicolo e ho corso a perdifiato senza guardarmi indietro fino a ritornare al centro di distribuzione. Lì ho trovato due agenti del NKVD a cui ho raccontato l'accaduto. Per fortuna mi hanno creduto e mi hanno riaccompagnato a casa, dopo avergli fatto vedere dove era successo il tutto.

Quando ho raccontato tutto ad Ivan era pronto ad andare a prendere quel ragazzino di persona, ma la gamba malandata lo ha fermato prima ancora di raggiungere la porta di casa.

Io sono scoppiata a piangere e lui mi ha abbracciato forte e con affetto, quell'affetto che sento sotto il suo dolore. Lui mi ama ancora.

10 luglio 1944

Oggi è tornata la famiglia con cui condividiamo parte della casa, i Sokolov, ed è stata una bella sorpresa, dopotutto non sapevamo se stessero bene e data la loro età avanzata sia io che Ivan avevamo temuto il peggio. Invece erano fuggiti in un piccolo villaggio nell'Oblast di Novgorod, dove hanno dei parenti. Riabituarsi a condividere la casa sarà dura, mia sorella Elena aveva un appartamento singolo a Mosca, vista la piccola carica del marito ed era tutto diverso. Gli ultimi mesi devo ammettere essere stati comodi senza di loro.

Ci vorrà del tempo...

10 agosto 1944

Gli ultimi due giorni ho vissuto uno strano turbine di emozioni forti. Nella mattinata di ieri è arrivata una pessima notizia per una nostra vicina di casa, Mika, la dirimpettaia del nostro appartamento: suo marito, sul fronte in Lituania, qualche giorno fa, è stato catturato dai tedeschi; i nostri si sono arresi non avendo la possibilità di uscirne vivi, ma gettando i fucili si sono resi colpevoli di un crimine peggiore, tradimento contro l'Unione Sovietica. Io ero lì a cercare di consolarla, ma non trovavo le parole, i suoi due bambini mi guardavano e non potevo esprimere il mio pensiero bene come avrei voluto, ho balbettato qualcosa riguardo al dovere e all'onore, ma è servito solo a farla piangere più forte.

Dopo un paio d'ore Ivan è venuto a recuperarmi da casa di Mika; rientrati in casa nostra, in privato dai Sokolov, mi ha detto che da ora devo smettere di parlarle, abbiamo discusso molto e mai mi aveva urlato contro così: continuava a dirmi che ero pazza se mi fossi fatta vedere insieme a lei; non è stata una conversazione piacevole, soprattutto perché, gli eventi di questa mattina hanno dato ragione a lui.

La NKVD si è presentata presto e ha fatto tutto con molta discrezione, i bambini piccoli sono stati presi e portati via dalla madre, che è stata arrestata. Ivan aveva ragione, l'accusa di tradimento è ricaduta anche su sua moglie: lui se mai verrà liberato dai tedeschi sarà condannato a morte e lei verrà incarcerata non si sa dove, i bambini probabilmente si salveranno avendo 4 e 5 anni. Almeno questo è quello che mi ha detto Ivan, quello che si sentiva dire al fronte.

Dopo ci siamo messi a parlare per ore, lui finalmente si è aperto come un fiume in piena e mi ha confidato cose che stento a credere, mi rifiuto di pensare che il compagno Stalin le conosca e ne sia partecipe. Sicuramente quei porci che ha intorno fanno questo genere di azioni senza dirglielo, mentre lui è distratto dalla guerra. Cose talmente terribili che mi si accappona la pelle a pensarle.

Mi ha raccontato di grandi campi oltre gli Urali, in Siberia, chiamati Gulag, dove vengono rinchiusi i connazionali colpevoli di crimini contro la nazione: seguaci di Trotskij, contro rivoluzionari e monarchici, ma anche tanta gente innocente, poeti, filosofi, donne e uomini che avevano fatto uno sgarbo a qualche potente. Sono trattati nel peggiore dei modi, uscirne è difficile e sopravvivere lo è ancora di più. Le torture e i lavori forzati non finiscono mai fino al momento della morte.

Ivan mi ha confidato questo poiché lo aveva saputo direttamente da alcuni di quei poveri disgraziati, che con la scusa della guerra erano stati reclutati nell'esercito e stavano combattendo al fronte per guadagnarsi la libertà. Si erano fatti avanti per andare a morire in guerra, scegliendo il male minore.

Mentre mi raccontava questo, pensavo a Mika in un posto del genere, il cui unico reato era quello commesso da suo marito distante mezza Europa. Ho maledetto silenziosamente chiunque fosse responsabile nel Politbjuro, chiunque fosse così meschino da nascondere queste atrocità al grande compagno Stalin.

Poi un'altra paura mi si è fatta avanti nel cuore, Ivan guardandomi negli occhi l'ha letta e siamo rimasti in silenzio, con gli occhi pieni di lacrime. Joseph.

La nostra salvezza è nelle mani solo del piccolo Joseph da quando Ivan è tornato. Se lui commettesse un errore, come arrendersi, anche noi due ne pagheremmo le conseguenze.

1 Ottobre 1944

Oggi finalmente abbiamo avuto notizie da Joseph, sta bene e si trova in Romania. Dopo l'armistizio abbiamo smesso di combattere contro di loro e ci stanno aiutando contro la Germania. Non riesco a contenere la mia felicità e anche Ivan sembrava sollevato. Abbiamo festeggiato un poco bevendo la Vodka che il marito di Elena mi aveva dato prima di ripartire dalla capitale.

Penso che i rumeni siano dei vigliacchi, prima hanno attaccato la Russia e poi si schierano dalla nostra parte quando gli fa comodo.

Joseph rimarrà lì per ora, fuori dal pericolo a quanto dice. Vorrei potergli credere, ma le mie paure aumentano dai racconti di Ivan; in questi mesi gli sto tirando fuori a forza dalla bocca le storie allucinanti di violenza, abusi e cannibalismo che ha sentito sui campi in Siberia e sono sempre più disgustata dalla malvagità di alcuni membri marci del nostro stato.

27 dicembre 1944

Più di un anno è passato dalla liberazione di Smolensk; più di un anno dal mio ritorno; sono stata una delle prime a tornare, forse incautamente, ma la voglia di rivedere la mia città era tanta... quest'anno è stato incredibilmente migliore dei precedenti, la casa era ancora in piedi Ivan è tornato salvo, Joseph ha ricominciato a scrivermi regolarmente e la guerra sta per finire. È incredibile tutto ciò: come siamo andati vicini alla fine e come ci stiamo riprendendo.

Questa guerra ci sta cambiando: l'altro giorno mi sono ritrovata a pregare Dio, per la mia salvezza, quella di Ivan e di Joseph, dopo anni che non accadeva. Mia madre ci aveva insegnato a pregare quando eravamo giovani, quando ancora c'era lo zar, e quando eravamo ancora convinti che quella fosse l'unica vita per noi. Poi sono arrivati gli anni della guerra, della rivoluzione, e dell'odio; ricordo ora quei tempi con nostalgia e rimpianti, una giovane ragazza di neanche vent'anni che iniziò ad odiare Dio per ideologia, perché Dio e la chiesa erano dalla parte di quei porci dei bianchi. Ora la chiesa la vedo impegnarsi per le strade e per le campagne, la vedo impegnarsi a raccogliere fondi che vanno veramente agli orfani e ai bisognosi, la sento inneggiare alla vittoria dell'Unione Sovietica e l'Unione tutta sembra esserne grata. La chiesa che noi avevamo rifiutato ora è diventata nostra alleata e non ho potuto fare a meno di notare, come anche essa fosse schiava del vecchio regime, e di come la mia rabbia fosse verso gli oppressori e non verso il buon Dio. Anche alla radio ho sentito che la chiesa si sta dando molto da fare e sta aiutando la nostra gloriosa nazione nella lotta contro il nazismo. Il compagno Stalin deve essere arrivato alla stessa conclusione del suo popolo.

Prego sempre di più e parlando con altre donne quando siamo in fila per le razioni, ho sentito che anche loro stanno sentendo un rinnovato amore per Dio. Ivan non è mai stato particolarmente religioso da quando l'ho conosciuto e anche se crede non è particolarmente colpito da questo fenomeno che si sta diffondendo per le strade: ha borbottato qualcosa, riguardo all'ipocrisia e all'opportunismo del partito.

Il solito critico.

Ci sono fenomeni che a volte sono inspiegabili, e la fede sicuramente è uno di questi.

13 gennaio 1945

Buone notizie da Joseph, che ormai riesce a scrivermi quasi ogni settimana, gli conferiranno una medaglia per il merito militare. Sono fiera di lui e spero che sia contento. Ivan ha guardato la lettera e l'ha tirata sul tavolo. Abbiamo litigato. Lui non la vede come una grande occasione, ma solo come un contentino che è arrivato. Gli ho chiesto se fosse fiero di suo figlio e mi ha risposto "sarò fiero di lui se tornerà a casa vivo, non con un fiocco e un pezzo di metallo". Non capisco, come si può essere così disinteressati all'andamento di questa guerra e di questa nazione, naturalmente anche io sono preoccupata per mio figlio, ma lui sembra rassegnato a qualcosa che nessun altro vede.

Non lo capisco proprio.

8 maggio 1945

Nel pieno della notte, la radio, attraverso i megafoni in giro per la città, ha annunciato la vittoria sulla Germania. Da giorni sapevamo che questa notizia stesse arrivando, ma la gioia di sentire l'ufficialità è stata incredibile. Io e Ivan siamo scesi in strada a festeggiare, come tutti qui: qualcuno aveva portato qualche bottiglia scampata ai bombardamenti, qualcuno qualche razione in più che era riuscito a rimediare, anche la polizia politica ha perso un po' il suo distacco e si è unita ai festeggiamenti. E che notte che è stata. La gioia sembrava non finire più, ma prima dell'alba ci siamo ritirati per andare a dormire, nessuno ha lavorato oggi e credo che tutti se lo aspettassero.

Abbiamo vinto, il generale Zhukov ha preso Berlino e Hitler si è suicidato da quanto hanno detto; troppo bene se l'è cavata quel maledetto nazista.

Si dice per le strade che la nostra vita stia per cambiare in modi che neanche immaginiamo: avendo vinto al fianco degli Stati Uniti e dell'Impero Britannico,

non ci tratteranno più come nemici, e con la ricchezza che arriverà dalla nostra vittoria finalmente vivremo meglio.

Alla sera abbiamo ascoltato, in radio, il discorso del vittorioso compagno Stalin, che in modo sobrio si è congratulato con tutti noi per aver lottato con determinazione e ardore. Io credo che se abbiamo vinto sia grazie alla sua calma e decisione, nonostante tutte le difficoltà. I festeggiamenti che arriveranno per le nostre truppe vittoriose saranno gloriosi, ne sono certa.

Ho paura e tremo di gioia allo stesso tempo pensando al futuro che ci aspetta, adesso che siamo arrivati alla fine di un incubo, che va avanti da 4 anni, ma pensandoci anche prima non stavamo bene.

Joseph presto tornerà a casa e potrò vederlo, gira voce che presto arriverà la smobilitazione, forse anche il prossimo mese. Non vedo l'ora di vedere quanto è cresciuto il mio ragazzo.

Non riesco a dormire per l'eccitazione e la gioia. Ci aspetta un futuro radioso.

5 luglio 1945

Finalmente è qui. Joseph è tornato e non partirà di nuovo. È partito un ragazzo ed è tornato un uomo. La sua faccia è stata scavata dalla guerra, adesso assomiglia così tanto al padre. Non dimostra i suoi 21 anni, ma molti di più. Quando è arrivato alla stazione sono quasi svenuta dalla gioia l'ho abbracciato e non l'ho lasciato finché Ivan non mi ha spostata, dopo c'è stato uno strano lungo attimo in cui padre e figlio si sono guardati negli occhi, come se stessero parlando senza dirsi niente... prima di abbracciarsi e piangere come mai avevano fatto prima. Abbiamo pianto tutti e tre nella stazione, affollata di figli e di madri e di padri che come noi si riunivano.

Tornati a casa Joseph ha raccontato a tutti noi quello che aveva visto e che aveva vissuto, dalle brutali battaglie sul fiume Dnipro in Ucraina, all'arrivo in Romania: lì ci ha sorpreso con il racconto della vita in quel paese; non ti aspetteresti mai, che in un paese che ci hanno sempre detto essere povero, si viva meglio rispetto a qui, eppure Joseph dice che lì la gente viveva dieci volte meglio di noi, nessuno condivide la casa con altre famiglie e nonostante il razionamento del cibo si mangia molto di più. Non solo anche nella parte di Ucraina che era polacca prima della guerra, le condizioni di vita erano migliori. Allora il signor Sokolov (con cui stavamo cenando) ha chiesto se erano vere quelle storie dei campi per ebrei aperti dai tedeschi, che circolavano da qualche tempo. Joseph ha detto di non averne visti e che il suo gruppo non ne ha mai incontrati, ma ne ha sentito parlare da altri, soprattutto da soldati chiacchieroni e ufficiali di basso livello.

Anche lui ha sentito parlare dei nostri campi di prigionieri politici in Siberia. A quel punto Ivan ha alzato la voce sopra la signora Sokolov, che stava per fare una domanda e ha detto a Joseph che non ne doveva più parlare. a quel punto, abbiamo finito di cenare in silenzio e i Sokolov si sono ritirati nella loro stanza. Noi abbiamo scambiato qualche parola e siamo andati a dormire presto.

Mentre scrivo lo guardo dormire, nel suo letto all'angolo della stanza. Un uomo, più grande di molti adulti, che è tornato dall'inferno. Non ci credo ancora che è tornato, e sorride ancora al contrario di Ivan; mio figlio è qui e non riesco a non piangere.

La vita non potrebbe essere migliore adesso.

17 ottobre 1945

I mesi stanno passando in fretta e il clima di gioia per aver finito la guerra è stato di breve durata. La fabbrica di munizioni ha chiuso quasi immediatamente, dopo la fine della guerra e siamo rimasti tutti e tre senza lavoro, come molti altri in città.

Io ho trovato un lavoro da stenografa in un ufficio, e sono stata la più fortunata. Joseph ha trovato un lavoro da muratore e, grazie alla sua gioventù e alla distruzione causata dalla guerra, non avrà problemi a tenere questo lavoro a lungo. Ivan non è stato così fortunato, la gamba non gli consente di camminare per troppo tempo e anche stare in piedi è diventato difficile per lui, non posso fare niente se non guardarlo perdere tempo tutto il giorno. Non ci sono lavori per lui e non è l'unico a esserne rimasto senza. Le strade si sono riempite di veterani di tutte le età senza un'occupazione o un tetto sulla testa, mio marito è solo fortunato ad avere ancora una famiglia che lo aiuta. La ricompensa per la vittoria tarda ad arrivare, come sempre in questo paese. La mia speranza è che a febbraio, quando ci saranno le elezioni del Soviet Supremo, qualcosa cambi. Molti, compreso Ivan hanno già perso la speranza, qualcuno ha addirittura detto in pubblico che non servono a niente le elezioni e che vincerà chi vogliono far vincere (la NKVD ha già arrestato queste persone). Io ancora sono speranzosa che il compagno Stalin riesca a vedere le ingiustizie che vanno avanti a sua insaputa.

C'è comunque una buona notizia, Joseph ha incontrato una brava ragazza, Maria, contadina di un kolchoz, appena fuori città; è una gran lavoratrice, una buona comunista e sembrano felici insieme, presto gli chiederò se ha intenzione di sposarla, speriamo bene.

27 Febbraio 1946

Oggi è stata una delle giornate più felici della mia vita, vedere il proprio figlio che si sposa mentre un anno fa soffrivamo per la guerra è una gioia indescrivibile. Maria lo ha convinto a fare la cerimonia religiosa e io non ho avuto nulla da obiettare, anche se noto, che il fervore religioso generale è andato diminuendo di nuovo. Ho sentito che in alcuni luoghi stanno iniziando a chiudere di nuovo i monasteri: a quanto pare la politica odia di nuovo la chiesa e i preti sono tornati ad essere nemici del popolo, ma questa volta non mi ingannano, la chiesa sta facendo del bene e non li odierò più per colpa di qualche politico disonesto.

La sposa era così bella e Joseph si è fatto crescere una bella barba, non l'ho mai visto così felice. Hanno deciso di andare a vivere da lei, lui continuerà a lavorare in città e ad appoggiarsi da noi se dovesse essere troppo stanco per tornare in campagna la sera. Da un lato questo mi deprime perché rimarremo solo in due, quattro contando i Sokolov, ma almeno lui è felice e tanto mi basta.

Le elezioni sono venute e se ne sono andate senza cambiamenti, alcuni politici sono effettivamente stati sostituiti, seguendo la volontà del partito, altri sono rimasti. Nessun cambiamento di rotta.

Ivan fa dei lavoretti e porta a casa quello che può, ma non è abbastanza.

Non so più cosa ci aspetti per il futuro, ma anche io devo ammettere di aver perso buona parte della speranza.

Aspetto presto la gioia di diventare nonna.

7 ottobre 1948

Sono passati quasi due anni da quando ho scritto l'ultima pagina. Fino ad ora non sono riuscita a scrivere tutto quello che è successo.

Il 1946 è stato un susseguirsi di disgrazie: mia sorella Elena è venuta da Mosca a vivere con noi, suo marito a quanto si dice è stato arrestato per aver parlato male del partito e di Stalin, non sappiamo dove sia, ma per fortuna lei è stata risparmiata. A quanto pare ci furono molti arresti per tradimento quell'anno, quasi come prima della guerra, ma questa volta è stato meno evidente.

In quell'inverno il mio amato Ivan purtroppo se n'è andato a causa di una brutta polmonite. Ringrazio Dio di aver avuto accanto mia sorella, così ci siamo consolate a vicenda.

Quando credevamo che nulla potesse andare peggio è arrivata la siccità e la carestia, il raccolto invernale è mancato e quello estivo del 1947 anche.

Maria e Joseph hanno perso un figlio prima ancora che nascesse, per fortuna Maria sta bene e non ha subito conseguenze.

Non ho avuto la forza mentale di scrivere una pagina di diario fino ad ora a causa di tutte queste disgrazie. La vita è uguale a quella della guerra, se non peggiore. Le nostre vite non sono migliorate come speravo.

Io e Elena siamo andate a vivere nel kolchoz, per stare vicino a Joseph, io continuo a lavorare in città e mia sorella si è rimboccata le maniche e aiuta con la terra.

Le cose non sono andate come ci avevano promesso, o come noi ci eravamo immaginati. Vedo la gente per strada delusa quanto me, chi la pensa come il mio povero Ivan sembra quasi compiaciuto di avercelo detto che nulla sarebbe cambiato.

Non so di chi sia la colpa di tutto questo ma spero che abbia quello che si merita un giorno.

Non credo scriverò più molte pagine, la vita è ripetitiva e veloce in questi giorni e inoltre una boccetta di inchiostro mi è costata quasi 5 giorni di pasti razionati. Comunque se dovessero succedermi cose importanti le appunterò.

6 marzo 1953

Ieri è morto il compagno Stalin.

Eravamo andati in città per lavorare io e Joseph e quando abbiamo sentito la notizia dalla folla accalcata per le strade abbiamo preso una copia del Pravda e siamo corsi a casa.

La cosa ci ha lasciato sgomenti: mi sarei aspettata di piangere per la tristezza, qualche anno fa forse lo avrei fatto. Ero, ovviamente triste per la morte dell'unico dalla parte del popolo, colui che poteva salvarci, ma l'unica vera domanda che risuonava dentro di me è stata "ed ora, quale sarà il male peggiore che arriverà?". Ci si potrebbe illudere che le cose miglioreranno, ma gli ultimi anni hanno dimostrato che sperare è inutile. Tutto quello che ci aspettavamo non è mai arrivato, ma anzi è arrivata sempre più miseria. I nostri alleati contro il nazismo hanno iniziato ad odiarci ancora di più, è iniziata una nuova guerra in Corea in cui mandiamo giovani a morire, le code per il cibo e gli oggetti essenziali sono sempre più lunghe e sempre più gente muore di fame. L'unica differenza sono le bombe tedesche che non cadono più sulle nostre teste.

Per cosa abbiamo fatto tutti quegli sforzi? Cosa abbiamo vinto nella Grande Guerra Patriottica? Nulla.

Promesse e sogni sono morti di fame nella carestia del 1946, ora quello che ci rimane è sapere come morire anche noi.

Il compagno Stalin non è riuscito a salvare il suo popolo dai politici corrotti, dalla fame, dalla povertà e dalla guerra e a questo punto, mi chiedo, se abbia mai veramente provato a farlo o se noi ci siamo sempre illusi.

Io sicuramente mi sono sempre illusa.

IV. Epilogo

Irina Simonova, la protagonista del diario morirà nel 1955, un anno prima che il cosiddetto discorso del “rapporto segreto” venga formulato: il primo passo del segretario di partito Nikita Sergeevič Chruščëv, per scuotere il paese fuori dallo stalinismo.

La fiducia verso Stalin, venuta a mancare negli ultimi anni della sua vita, caratterizzò fortemente il secondo dopoguerra per tutta la popolazione sovietica, ma la paura di criticare Stalin fu così forte che durò tre anni dopo la sua morte: all'interno dell'URSS il discorso di Chruščëv non fu mai pubblicato ufficialmente, ma risuonò forte nelle azioni politiche del segretario, e arrivò bisbigliato agli strati più bassi della popolazione. Sebbene il nuovo segretario non liberò la popolazione sovietica come essi sognavano, l'era del terrore di Stalin finì definitivamente.

Stalin morì veramente solo allora, quando morì la paura che fosse capace di perseguire anche dall'aldilà.

BIBLIOGRAFIA

Cigliano Giovanna, *La Russia contemporanea: un profilo storico*, 2005, Roma, Carocci

Zubkova Elena, *Quando c'era Stalin*, 2003, Bologna, il Mulino. Traduzione di Bruna Soravia

Boffa Giuseppe, *Storia dell'Unione Sovietica 1941-1945*, 1990, Roma, l'Unità (Volume 3 di 4)

Boffa Giuseppe, *Storia dell'Unione Sovietica 1945-1964*, 1990, Roma, l'Unità (Volume 4 di 4)

De Stefano Carolina, *Storia del potere russo. Dagli zar a Putin*, 2022, Brescia, Morcelliana